

# Cultura

Redazione Cagliari  
Piazza L'Unione Sarda  
(Complesso Polifunzionale S. Gilla)  
Tel. 070 60131  
Fax 070 60 132 75-6  
cultura@unionesarda.it

Dalle bottiglie vuote sulle statue di Nivola agli interventi di Maria Lai ignorati  
**Lo Sciola distrutto, ma non solo**  
**Ecco come l'Isola perde i tesori**  
I contributi degli artisti alle città lasciati in abbandono

Sarà vero che le opere artistiche realizzate all'aperto sono effimere, perché sottoposte all'inesorabilità del tempo, come ha recentemente dichiarato Pinuccio Sciola? Eppure un suo murale Tre pietre commissionato negli anni '80 dalla Rinascente di Cagliari e realizzato sulla parete di un alto palazzo prospiciente piazza Repubblica è stato rimosso, in seguito alla ristrutturazione dell'immobile e della facciata in cui era dipinta l'opera. Quel murale che per oltre vent'anni ha accompagnato le soste nervose degli automobilisti all'incrocio di una delle vie più trafficate, una mattina all'improvviso non c'era più. Una mano di tinta ha cancellato in un solo colpo il colore azzurro del cielo e quelle pietre terrose che guardavano già al futuro, rendendo totalmente anonimo quel muro cieco. Stupito Sciola, perché oltre al gesto inespugnabile, nessuno si è preoccupato di chiamarlo e di informarlo dell'accaduto. Il caso sollevato su un blog ha fatto immediatamente il giro dei social network, dei quotidiani ed è approdato in Consiglio Comunale dove la richiesta di spiegazioni sull'accaduto non ha ancora trovato risposte esaurienti, quantomeno convincenti. Anche perché la domanda comune, al di là delle responsabilità dei singoli e delle competenze individuali, è se sia giusto cancellare l'opera di uno degli artisti sardi più conosciuti nel mondo e se non sia necessario invece un piano paesaggistico regionale e una rapida mappatura dei beni culturali e architettonici da tutelare per scongiurare altre situazioni analoghe in tutta la Sardegna.

Non si comprende il silenzio degli altri artisti intorno alla vicenda, che in altri tempi e per molto meno hanno alzato le barricate e innescato polemiche a fiume anche sulle pagine di questo quotidiano. Si tratta dell'ennesima ipotesi di "tradimento dei chierici" di cui parlava il filosofo francese Julien Benda? Eppure quello di Sciola è uno dei tanti casi di indifferenza e di mancata tutela dei beni artistici da parte delle amministrazioni locali e peggio

ancora di analfabetismo culturale per cui in tanti, dagli organi competenti ai comuni cittadini, non conoscono gran parte delle opere che decorano la città, tantomeno i loro autori. A nulla sono serviti i moniti per riportare il senso civico e un maggior rispetto verso le opere pubbliche, che sono un bene comune della collettività. Lo dimostrano le bottiglie di vetro continuamente abbandonate sulle sculture di Antine Nivola nello spazio adiacente al palazzo del Consiglio regionale o i tanti troppi interventi artistici dimenticati a decoro di edifici pubblici e privati, scuole, strade cittadine e interi quartieri. È ancora vivo lo strascico di polemiche che alcuni anni fa contrapponeva i "puristi" sfavorevoli ad un ampliamento del Man di Nuoro a discapito della armoniosa visione d'insieme della piazza Sebastiano Satta, così come l'aveva intesa Nivola e i fautori del cambiamento, alcuni dei quali riconosciuti come "autorevoli esperti d'arte"; ma episodio altrettanto grave è stata la cancellazione alcuni anni fa dell'opera grafica dell'artista oranese che abbelliva le pareti del locale Su Recre di Cala Gonone. Il tutto avvenuto nel più totale silenzio. E cosa dire degli interventi ambientali di Maria Lai a Ulassai come la Strada delle capre cucite, e La scarpata, che avrebbero bisogno di un urgente restauro e che corrono il rischio di sparire sotto l'indifferenza dell'amministrazione comunale? Cosa ne è sta-



A sinistra, un'opera di Pietro Mele sulla facciata del palazzo dell'assessorato regionale al Lavoro. Dall'alto, "Cinghiali" di Mele (dentro lo stesso palazzo), lavori del Gruppo Transazionale a Pirri e di Tonino Casula in via Seruci

to della Casa cucita, realizzato dall'artista ogliastrina su un edificio di Selargius nel 1979? Cosa ne sarà di tutte quelle opere di cui poco si sa e che hanno ancora oggi un valore sociale molto forte?

Domande alle quali è difficile trovare una risposta, che spesso si riduce a ricorrenti rimbalzi di responsabilità, omissioni di colpa, incompetenza, scarsità di risorse delle singole amministrazioni che non riescono nemmeno a far fronte alle spese ordinarie. E poi c'è l'indifferenza che pesa più di un macigno. L'indifferenza della collettività e le amministrazioni che ignorano l'esistenza delle opere d'arte o non sono in grado di soppesarne il valore. Eppure sono davvero tanti gli artisti che tra gli

anni '70 e '80, mossi dal desiderio di sperimentare nuovi mezzi espressivi, con le loro opere hanno tentato di riqualificare sul piano estetico muri e strade anonime, migliorandone la visione complessiva, regalando un'organicità d'insieme a edifici destinati altrimenti all'anonimato; chi non ha mai visto il grande cerchio di cocci di bottiglia, dal potente effetto scenografico e luminescente che Rosanna Rossi realizzò negli anni '80 su un palazzo adiacente a piazza Galilei? «Mi venne commissionato da un professionista cagliaritano che desiderava che il figlio affacciandosi alla finestra vedesse qualcosa di diverso di un muro in cemento armato».

Eppure nessun cartello ancora oggi segnala la presenza di

quest'opera, che condensa lo spirito di un periodo, di un'intera generazione di artisti che sull'onda delle avanguardie nazionali cercava di affermare un nuovo modello comunicativo per le arti visive, che travalicasse lo spazio angusto del museo per investire col suo fremito la gente. Quello di Rosanna Rossi è uno degli interventi artistici più conosciuti a Cagliari, ma quali sono le altre opere meno note presenti in città? Un rapido giro ci permette di scoprire piccoli tesori nei cosiddetti quartieri a rischio, interventi in edifici privati e pubblici, murali in strade cieche pensati più che per una riqualificazione sostanziale almeno per un abbellimento estetico.

**Maria Dolores Picciau**

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esperienza di Casula  
**Il dipinto usato per tappare un vetro rotto**

Nella frazione di Pirri, nelle scuole elementari di via Enrico Toti a pochi passi dalla chiesa di San Giuseppe, i padiglioni delle scuole elementari sono decorati da alcuni mosaici che negli anni '60 furono progettati dal Gruppo Transazionale, quel movimento capeggiato da Tonino Casula, Ermanno Leinardi, Ugo Ugo e Italo Utzeri che sulla scia della optical art tedesca rivendicava il valore delle ricerche astratto-informali sul filone vetero sardista, folklorico che la pittura figurativa isolana ancora rivendicava.

È Tonino Casula a ricordare quell'esperienza straordinaria, nata dalla partecipazione del Gruppo ad un concorso che prevedeva l'abbellimento estetico dei tre padiglioni della scuola, così come disciplinato dalla legge del 29 luglio del 1949 che destinava una quota della spesa totale del progetto di edifici pubblici alla loro valorizzazione. «Così pensammo a un mosaico di tessere colorate che condensasse il nostro modo di intendere la pittura. Dal progetto all'esecuzione il passaggio fu breve. Incollammo le tessere su un supporto che fu attaccato direttamente alle pareti degli edifici».

Un po' nascosti dalle palme ancora oggi quei lavori dallo sfondo bianco e tante bande geometriche colorate di giallo, blu, rosso hanno allietato le lezioni dei tanti alunni che in quella scuola hanno studiato ignari dell'importanza di quelle opere. Questo intervento però non è il solo a correre il rischio dell'anonimato e della conseguente indifferenza collettiva. Tonino Casula, prima ancora di abbandonare i pennelli in favore delle diafanie e i cortronici costruiti col pc, è l'artefice di un lungo murale geometrico realizzato nella via Seruci in zona San Michele, ancora in buono stato conservativo, anche se nascosto da container addossati al muro usati come ripostiglio, e peggio ancora, come gabbie per cani. A quattro mani (Tonino Casula e Gaetano Brundu) sono gli interventi fatti nelle pareti nella storica sezione Lenin del Pci (ora sezione Berlinguer Pd) all'ingresso di via Leopardi e che negli anni Settanta divenne il centro del sacrale dogma marxista. Un omaggio che Brundu e Casula vollero fare ai compagni, sull'onda dell'entusiasmo di un impegno democratico-marxista professato da alcuni artisti sardi. Ma come ricorda a malincuore Tonino Casula, non tutti comprendevano l'importanza di quel lavoro tant'è che un dipinto dell'artista, realizzato su un pezzo di masonite in occasione di una festa dell'Unità fu tagliato in due da un compagno e poi sistemato al posto del vetro di una finestra. «Con Gaetano mi trovavo bene e a quattro mani intervenimmo anche su diversi edifici a Serrenti e Monastir sull'onda del muralismo promosso da Sciola a San Sperate». (m.d.p.)

RIPRODUZIONE RISERVATA



Il murale (cancellato) di Sciola in piazza Repubblica, a Cagliari

Un patrimonio cagliaritano che sopravvive fronteggiando indifferenza e tanta incuria  
**L'identità figlia di opere senza nome**

Figlio dei movimenti di protesta del '68 il muralismo negli anni '70 si diffonde in tutta l'isola da Orgosolo, alla Barbagia sino al Campidano, diventando il megafono della condizione di degrado sociale dell'Isola, raccogliendo accoliti da tutte le parti del mondo. Dal flusso di quell'entusiasmo in quegli anni nacquero molti altri interventi, come l'abbellimento estetico di un nuovo complesso di edilizia popolare a Settimo San Pietro sostenuto da artisti come Aldo Contini, Angelo Liberati, Riccardo Janin, Ermanno Leinardi, Gaetano Brundu, Luciano Muscu, Iginio Panzino, Gaetano Pina e Rosanna Rossi. Molti di quei "dissacratori" che tra i primi si allontanarono da una stagione storica incapace di allargare lo spettro di nuove rappresentazioni.

Non a caso gli interventi realizzati sulle pareti cieche di quegli edifici tutti informali non vennero mai compresi dagli amministratori loca-

li. La derisione della gente del posto fu tale da indurre la manovalanza, che supportava gli artisti, a scioperare in difesa del lavoro artistico. E non è tutto. Un giro per Cagliari ci ha permesso di scoprire altre opere, in gran parte anonime.

Chi ha mai visto quel grande pannello (7 metri per uno) con una danza per bambini che si proiettano verso un sole, realizzata nella parete della scuola Bingia Matta di via Brianza? Un'altra opera dimenticata di quell'Italo Antico, autore di numerosi bassorilievi e sculture negli anni '60 e che in città ha lasciato un importante contributo. Suo è un crocifisso lacerato in rame nella chiesa di San Domenico. Suo è anche il bassorilievo rappresentante la Sardegna in rame sbalzato e realizzato per l'Ente provinciale del Turismo, così come i bassorilievi collocati negli uffici del Genio Civile al porto di Cagliari. Antico è anche l'autore di un grande pannello, interpretazio-

ne di un modello industriale esogeno, che gli venne commissionato dalla banca Cis, allora nel corso Vittorio. L'opera, in buona salute, si è spostata nella nuova sede realizzata dall'architetto Renzo Piano.

Senza didascalia è anche il grande pannello con una cavalcata in costume sardo collocato davanti all'ingresso dell'Assessorato al lavoro di via 28 febbraio, opera di quel Pietro Mele che tra il 1960 e il 1965 insieme a Luigi Mazzarelli, Gaetano Brundu, Primo Pantoli, Giuseppe Pettinau, Mauro Staccioli diede vita a un altro dei movimenti d'avanguardia isolani, il Gruppo Iniziativa. Ma quante sono le opere parcheggiate nei vari assessorati, o peggio in magazzini dismessi e sottoposte al degrado più totale? L'unica certezza è che, fino a quando non si farà un censimento delle opere presenti sul territorio regionale e non verranno avviate adeguate politiche di tutela del patrimonio artistico, altri capola-

vori potranno essere distrutti e poi dimenticati come è accaduto al murale di Pinuccio Sciola.

La salvaguardia delle opere d'arte non va intesa solo come problema di tutela estetica. La città è lo spazio storico delle stratificazioni culturali, e qui non si tratta di scegliere quali opere artistiche siano da conservare e quali da affidare alla benna dell'operaio o al pennello del tinteggiatore. Si tratta di condividere una visione politica e identitaria dell'arte, di cui occorre tutelare la funzione di raccontare le contraddizioni di quel presente che poi diverrà lo specchio della memoria. Una società che non sa, non vuole o non può tutelare i segni dell'arte, e con loro le tracce storiche della nostra identità plurale, è una società che tende alla omologazione e all'impoverimento. Triste è chi permette al pennello del verniciatore di cancellare per sempre l'opera d'arte. (m.d.p.)

RIPRODUZIONE RISERVATA